Alessandra Preda, *Ilarità e tristezza. Percorsi francesi del "Candelaio" di Giordano Bruno (1582-1665)*

Dario Cecchetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8228>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8228

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 mai 2009

Paginazione: 159-160

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dario Cecchetti, «Alessandra Preda, *Ilarità e tristezza. Percorsi francesi del "Candelaio" di Giordano Bruno (1582-1665)*», *Studi Francesi* [Online], 157 (LIII | I) | 2009, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8228> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8228>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Alessandra Preda, *Ilarità e tristezza. Percorsi francesi del “Candelaio” di Giordano Bruno (1582-1665)*

Dario Cecchetti

NOTIZIA

ALESSANDRA PREDA, *Ilarità e tristezza. Percorsi francesi del “Candelaio” di Giordano Bruno (1582-1665)*, Milano, LED («Il Filarete», CCL), 2007, pp. 346.

- 1 Nel 1582 *Il Candelaio* di Giordano Bruno è pubblicato a Parigi: a partire da questa data – e dal luogo di edizione – inizia un percorso francese dell’opera, che A. Preda si propone di ricostruire, un percorso «accidentato, privo della linearità di forme, contenuti e pubblico, instabile anche nello spazio del suo manifestarsi, sulla scena precaria della Parigi del tempo o nella nicchia editoriale francese di un’opera in lingua italiana» (p. 181). La ricostruzione è scandita anzitutto su tre interventi sul testo di Bruno, che segnano un’evidente evoluzione nell’approccio francese alla *pièce*. In primo luogo le annotazioni d’ordine linguistico che si ritrovano, in margine, su una copia dell’edizione parigina del 1582 (Bibl. di Troyes, AA, 17. 3710), annotazioni che non devono essere posteriori al primo Seicento e che denotano attenzione «ai modi di dire inediti, spesso dialettalismi napoletani, ai neologismi bruniani, ai termini ludici e a un lessico gastronomico che infarcisce copiosamente il discorso del *Candelaio*» (p. 91). Anche se l’annotatore è spesso maldestro, i suoi interventi di traduzione denotano la volontà di diffondere il testo di Bruno al di là della ristretta cerchia di *italianisants* cui mirava l’edizione parigina. La seconda tappa di questa impresa di diffusione può essere considerata la più antica traduzione francese della *pièce*, rimasta per secoli manoscritta, risalente ai primi decenni del Seicento (attraverso una stringente disamina, *in primis* linguistica, del testo, di cui offre un’edizione critica in appendice, A. Preda propende per una data situabile intorno al 1630). Anche in questo caso, l’interesse per l’opera di Bruno è eminentemente linguistico, senza peraltro che del livello del linguaggio

permanga quello sperimentalismo che si fa gioco deformante e allusivo, con cui si discredita la società del tempo: «permane invece, in sintonia con la produzione delle riviste satiriche contemporanee, la scandalosa oscenità che investe anche la ritualità cattolica, e si mantiene il ridicolo capovolgimento di situazioni semantiche proprie del petrarchismo come del linguaggio erudito, o della 'sapiente' retorica di maghi imbroglianti» (p. 184). Tuttavia, questa traduzione travalica il puro interesse linguistico ed è significativa di un diffondersi del *Candelaio* in un ambiente contraddistinto ideologicamente, «non la piccola corte raffinata e *italianisante* che può avere accolto con malizia e indipendenza la pubblicazione parigina del 1582, ma un ambiente intellettuale maggiormente connotato da interessi filosofici, segnatamente libertini, e protagonista di un'attività letteraria polemica, irriverente, che ama infrangere *librement* la fissità di codici poetici tradizionali quanto il conformismo di comportamenti etico-sociali dominanti» (pp. 184-185): A. Preda ipotizza, per le corrispondenze significative messe in luce, che tale ambiente possa essere identificato con il cenacolo di Tolosa facente capo ad Adrien de Monluc, animatore di quella Académie des Philarètes, in cui si riuniva nel primo Seicento un gruppo di *esprits forts* tolosani. In terza battuta, nella parabola di diffusione francese della *pièce*, abbiamo la traduzione-adattamento («Imitée de l'Italien de Bruno Nolano», recita il sottotitolo) anch'essa anonima, pubblicata a Parigi nel 1633, con il titolo *Boniface et le Pédant*. Il livello che qui interessa non è più quello puramente linguistico, in quanto le istanze di modernità che vogliono essere soddisfatte concernono una nuova sensibilità linguistica, psicologica e morale, ma soprattutto l'attenzione alle qualità teatrali: «l'anonimo autore di *Boniface et le Pédant* ne sfrutta le caratteristiche drammaturgiche per coniugare istanze libertine ed estetica barocca; alcuni decenni successivi, Jean de La Fontaine ne coglierà ancora l'efficacia polemica, attingendo a una messa in scena rappresentata nel *Candelaio* per elaborare uno dei suoi *Contes*» (p. 186). A. Preda nel percorrere il suo itinerario bruniano – itinerario francese – arricchisce così il quadro dell'italianismo in Francia nel Seicento proiettando su una *filière* che va da Théophile de Viau a Cyrano, da Molière a La Fontaine, l'ombra di un Giordano Bruno che attraverso il *Candelaio* influisce in direzioni molteplici, da quelle del linguaggio a quelle della struttura teatrale e narrativa, con connotazione ideologica sempre molto forte. L'interessante libro che qui recensiamo travalica pertanto i limiti della storia della fortuna bruniana per farsi storia di un italianismo francese che è italianismo *libertin*, rispondente ad esigenze di 'modernità'.